

CCXL SEDUTA

(POMERIDIANA)

MERCOLEDÌ 28 DICEMBRE 1977

Presidenza del Vicepresidente DESSANAY

I N D I C E

Comunicazioni del Presidente	8095
"Stato di attuazione degli interventi e dei progetti del programma di sviluppo 1976-'78" e disegno di legge: "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1978". (35) (Discussione congiunta):	
OFFEDDU	8095
MONNI PIETRO	8099
BIGGIO	8105
FRAU	8108

La seduta è aperta alle ore 17 e 45.

FLORIS MARIO, Segretario ff., dà lettura del processo verbale della seduta dell'8 novembre 1977, che è approvato.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. Comunico all'Assemblea che la conferenza dei Presidenti dei gruppi riunitasi alla fine della seduta di stamattina ha deliberato di inserire all'ordine del giorno sola-

mente le modifiche al regolamento interno secondo quanto già deciso in una precedente riunione. Pertanto i lavori del Consiglio avranno il seguente svolgimento: questa sera inizierà la discussione generale sullo stato di attuazione degli interventi e dei progetti del programma di sviluppo 1976-1978 e sul bilancio di previsione della Regione per il 1978. Domani mattina si esamineranno le modifiche al regolamento interno e conterrà l'esame del bilancio e degli altri argomenti dell'ordine del giorno.

Discussione congiunta dello "Stato di attuazione degli interventi e dei progetti del programma di sviluppo 1976-'78" e del disegno di legge "Approvazione del bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1978". (350)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione congiunta sullo "Stato di attuazione degli interventi e dei progetti del programma di sviluppo 1976-'78 e sul disegno di legge: "Bilancio di previsione della Regione per l'esercizio finanziario 1978"; relatore di maggioranza l'onorevole Piero Puddu, relatore di minoranza l'onorevole Murru.

Dichiaro aperta la discussione generale. E' iscritto a parlare l'onorevole Offeddu. Ne ha facoltà.

OFFEDDU (M.S.I.-Destra Nazionale). Signor Presidente, colleghi consiglieri, è a me parso che la preoccupazione maggiore nella predisposizione del bilancio preventivo per il 1978 sia stata quella di porre in risalto la situazione economica nazionale dalla quale far discendere i limiti e le carenze della nostra. Una politica difensiva per intenderci (e non poteva essere altrimenti) dietro la quale celare o quanto meno cercare di ridurre le evidentissime manchevolezze che il documento conclusivo di un anno di attività presenta.

Non nego il diretto collegamento che è sempre esistito tra situazione nazionale e regionale. L'indirizzo unico della politica economica conferma la innegabile dipendenza della seconda rispetto a quella più ampia.

Ma la considerazione, troppo spesso riportata, secondo la quale i fattori interni strutturali dell'isola hanno ulteriormente aggravato la pesantezza degli elementi congiunturali esogeni, mi pare quanto meno azzardata e non mi convince.

Che valore dovremo dare alla conquistata autonomia se non quella, in fase economica, di lima nei confronti degli spigoli nazionali, di adeguamento a particolari situazioni nostre, esclusivamente nostre, degli indirizzi generali? Se cadono questi principi basilari del decentramento amministrativo, possiamo chiudere i battenti, ed accettare e riconoscere le critiche spesso pesanti con le quali l'opinione pubblica giudica questi decenni di esperienza autonomistica.

Se innegabile è la gravità della situazione dell'economia nazionale, se egualmente gravi appaiono le remore che vietano alla Sardegna il decollo economico, (che brutta espressione "decollo"!) è pur vero che la nostra azione avrebbe dovuto indirizzarsi costantemente alla correzione degli errori più evidenti e decisivi, all'ammorbidimento dei più sensibili contraccolpi. Cosa che finora non è mai avvenuta. Anziché correggere abbiamo accentuato gli errori,

anziché ammorbidire abbiamo ingigantito le storture, ci siamo dimostrati incapaci, questa è la parola, a condurre l'autonomia sarda nell'unica valida maniera.

E questa incapacità ad operare, questa deficienza di autonomia, decretata giorno per giorno in una impressionante caterva di provvedimenti insani, non responsabili e spesso deleteri, trova logica conclusione e sanzione nel bilancio regionale.

Quale previsione intendete presentare al popolo Sardo per l'anno che avanza, quando il consuntivo di quello che si spegne contiene tali e tante mortificazioni economiche, sociali ed amministrative da apparire uno dei più tristi della triste esperienza autonomistica?

Eppure, a scorrere le note di commento alle scarse cifre, ci si accorge che una giustificazione al fallimento dell'impostazione economica-finanziaria siete riusciti anche questa volta a trovarlo. Si tratta del solito monotono falso rinnegamento dell'attività passata, (anche quando essa è opera esclusiva dello stesso regime, ed addirittura dei medesimi critici odierni) e della presentazione del nuovo programma operativo, tanto lungimirante che, a distanza di soli dodici mesi, siatene certi, sarà ancora una volta rinnegato a favore di altro escogitato ed imposto con nuovi slogans ed identica giustificazione.

Se la stesura degli annuali programmi richiamava fino a qualche tempo addietro l'esclusiva responsabilità del partito di maggioranza relativa e dei suoi fiancheggiatori, oggi che il governo della Regione, così come quello della intera nazione, fa leva sulla falsa, innaturale collaborazione fra cattolici e marxisti, soltanto la nostra voce, per quanto isolata e da voi considerata debole, la nostra voce costantemente univoca, libera da scorie, ignara di patteggiamenti o cedimenti, coerente e fedele sempre a principi di onestà e rettitudine fuori moda nel vostro tempo, la nostra voce solo — ripeto — si eleva in quest'aula, a rammentare a tutti che ogni azione, anche quelle che costantemente abbandonano la strada retta ove concorrono diritti e doveri, ogni vostra azione, marxisti e cattolici, o presunti tali, sarà un giorno vagliata

dalla giustizia umana e divina.

Chissà mai per quale ragione, ogni qual volta prendo posto in questo scanno ed ascolto prolissi programmi che la spinta della così detta intesa va sfornando ad ogni piè sospinto, o quando giornalmente leggo sui quotidiani sardi notizie impegnative ed eclatanti su realizzazioni "in pectore" condite dalla monotona riproduzione delle foto dei protagonisti della politica regionale, chissà perché torna alla mia memoria di cattolico quella parabola evangelica che rammenta ai mortali che chi si esalta sarà umiliato e che chi si umilia sarà esaltato. A prendere cognizione dei vostri programmi a chiudere le orecchie all'unanime bocciatura decretata nei vostri riguardi dall'opinione pubblica, prima che dal Governo centrale, vi sarebbe proprio da osannare *toto corde* all'impegno regionale, ringraziare doverosamente i responsabili fautori di una rinascita attesa ed indispensabile, plaudire alla loro diuturna fatica, accettare i nuovi indirizzi (che poi, in definitiva, sono sempre i medesimi) posti in atto.

Ma la realtà, quella tragica che tutti i sardi subiscono, è ben diversa.

L'autoesaltazione non ha mai prodotto buoni frutti, né a favore della comunità e nemmeno a favore degli autoesaltatori; l'autoincenso, piuttosto, appare sempre una facile ma inconsistente difesa, il paravento dietro il quale celare il non fatto, o, a seconda dei casi, il fatto male.

E' innegabile che, secondo la parabola cristiana, non riuscirete a sfuggire alla finale umiliazione, perché molto, troppo, avete esaltato il vostro errato operare.

Questa esaltazione fuori luogo, falsa non seria è purtroppo riscontrabile, in ogni intrapresa, dalla meno impegnativa a quella più importante del bilancio.

L'esperienza in materia, mai smentita finora, ci porta quasi a considerare se non utile, quanto meno poco indicativa, la formulazione del bilancio, del nostro bilancio. Gli stralci, le modifiche, i tagli, le aggiunte che si rincorreranno nel corso dell'anno, fisseranno un altro aspetto, un altro volto ai programmi odierni, spesso falsandone i lineamenti basilari e scindendo in-

teressi e responsabilità.

Restano comunque ben fermi gli intendimenti ed i programmi di settore che denunciano evidenti errori nell'impostazione e lasciano perplessi sulle capacità e sulle responsabilità di coloro che il bilancio hanno steso. Premesso che tutti i settori risultano saturi di fondi per beneficenza ed assistenza, il che ha la sua giustificazione, (per noi ingiustificata) nella lungimirante previsione di voti da incanalare facendo leva sulla miseria comune, vi è da sottolineare come consistenti appaiono gli aumenti dei fondi a disposizione per il funzionamento del Consiglio regionale — oltre sei miliardi ormai — e quelli a disposizione della Presidenza della Giunta. Notevole e naturale anche l'incremento dei fondi per l'Assessorato degli affari generali e del Personale, (il 90 per cento circa riservato alle spese fisse): com'è detto, tutti i settori presentano alte le percentuali riservate all'assistenza ed alla beneficenza.

Per la programmazione, bilancio e assetto del territorio, vi è da rilevare soltanto una buona manciata di miliardi riservati alle spese impreviste, mentre evidente appare lo sforzo di allargare le entrate e restringere le spese per riuscire a presentare il bilancio in pareggio, come non era stato previsto dagli stessi estensori. Di programmazione, di quella produttiva e lungimirante, nemmeno l'ombra.

Esclusivamente indirizzato all'assistenza per tutti il programma dell'Assessorato agli enti locali, finanze ed urbanistica.

Balza inoltre subito alla nostra attenzione il limitato stanziamento disposto dall'Assessorato della difesa dell'ambiente per il servizio antincendi nelle campagne e per la forestazione, (non una lira in più di quelle, assolutamente insufficienti, stanziare l'anno trascorso per la salvaguardia dei boschi e delle produzioni arboree) nonché a favore della caccia e della pesca. Né saranno possibili spostamenti di somme fra i diversi capitoli data l'esiguità dello stanziamento complessivo. Problemi che evidentemente non interessano i "soloni" regionali. Tanto vale, dico io, cancellare al più presto l'Assessorato per la così detta difesa dell'ambiente.

Sacrificato, come di consueto, il fronte

agricolo: contenute le somme per tutte le branche, con una riduzione complessiva della quale francamente non si capisce l'intendimento, specie in un periodo come l'attuale, nel quale bisognerebbe incrementare tutti gli stanziamenti agricoli. Si persevera nell'errata impostazione che prevede la mortificazione dell'agricoltura: misteri di una insana politica economica della quale la Sardegna va da anni subendo le conseguenze.

Per il turismo vi è da osservare che, contemporaneamente all'impegno per l'azione di promozione della domanda sul mercato nazionale ed estero, avremmo voluto registrare un ulteriore sensibile adeguamento ed ammodernamento dei servizi di ricettività. L'artigianato merita, secondo il mio parere, particolari considerazioni, in quanto rappresenta, tra la costante delusione di altre branche, un qualcosa di veritiero, di autentico, nel campo della produzione. Appaiono invece ridotti ed inadeguati gli interventi a suo favore, mentre viva permane la necessità della tempestiva distribuzione dei benefici accordati.

Nessun accenno tra le righe del bilancio al settore commerciale, se non per registrarne la solita crisi. Eppure il settore meriterebbe attento esame, se non altro per la insostituibilità della sua funzione e per i riflessi che da esso derivano alla funzionalità degli altri settori dell'economia.

Il 92 per cento delle somme stanziare per i lavori pubblici è riservata alle spese correnti: dato di estrema gravità che conferma la pesantezza e la difficoltà dell'importantissimo settore, il cui decollo bisognerà pertanto rinviare ancora.

Nella situazione di estrema gravità in cui si dibatte la nostra industria può apparire anche benefico l'intervento finanziario di portata rilevante che la legge regionale 10 dicembre '76 numero 66 assicura per la difesa dei livelli produttivi e occupativi, per riequilibrare, in parole povere, situazioni compromesse, e ridare linfa ad intraprese boccheggianti. Ma è chiaro che i ristretti fondi regionali non sono in grado di raddrizzare la nostra situazione industriale, legata a problemi di fondo di più marcato

rilievo. Dovremo semmai, sviluppare un'azione costante e profonda sui finanziamenti a basso costo a favore della piccola e media industria, per non rischiare di vedere la stessa annullarsi, sovrastata dagli impegni debitori che ne riducono e compromettono l'attività odierna.

Nel campo del lavoro, nonostante i programmi, gli interventi, le promesse, resta da realizzare, e in verità succede anche in campo nazionale ove si attende ancora l'emanazione della legge quadro, quella regolamentazione definitiva della formazione professionale, da tutti ritenuta basilare, sulla quale troppi Enti, guidati da incapaci ed avidi avventurieri, hanno per ora speculato. Alla soluzione di questo problema, così come alla scelta responsabile e seria dei settori da incrementare, resta a mio parere legato l'avvenire più o meno roseo del nostro mondo del lavoro.

I capitoli di spesa del programma per la pubblica istruzione, sono quasi esclusivamente intestati alla realizzazione di mense per studenti, delle scuole di ogni ordine e grado, ed all'impegno per il trasporto di essi. Gli altri settori denunciano le ristrettezze generali e consigliano e richiamano semmai la soppressione di questo e di altri assessorati inutili.

Valido ed ammirevole l'impegno in atto nel settore sanitario, specie se raffrontato alla determinante importanza dei problemi investiti. A me pare peraltro, che troppo evidente appaia, nell'attività della Regione questo impegno, che non è il solo da affrontare, e che non rappresenta la totalità dei problemi sardi, ma va innestato nella complessa situazione isolana e ridimensionato quindi in programmi e interventi. Ad esempio le 39 Commissioni speciali per lo studio della Riforma Sanitaria, i mille così detti tecnici impegnati nella stesura di una bozza di legge, appaiono quanto meno eccessivi nel numero esorbitanti addirittura se raffrontati ai soli tre esperti, dico tre che, sempre a mo' di esempio, hanno dato la stura all'importante identico documento relativo alla Regione Umbra.

Altri colleghi richiameranno la vostra attenzione sulla particolare situazione dei singoli settori. A me è bastato, con la consueta brevità porre in risalto come il bilancio preventivo

per il 1978, espressione non veritiera dell'attività che l'anno farà registrare, sia il compendio di ogni vostra intrapresa, benemerita, fasulla, probante, deleteria che sia.

Il nostro giudizio, e vorremo sinceramente essere smentiti nell'arco dei prossimi dodici mesi, non può che essere, ancora una volta, negativo.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Monni Pietro. Ne ha facoltà.

MONNI PIETRO (D.C.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, le dichiarazioni di voto che sono state espresse dai partiti dell'intesa autonomistica, a conclusione dell'esame del bilancio per il 1978, in sede di Commissione integrata, denunciano una specie di insoddisfazione da parte delle stesse forze politiche che hanno concorso, non a modificare, ma ad integrare il documento, secondo l'indirizzo e l'orientamento indicati dalla Giunta. Le ragioni di questa insoddisfazione sono da ricercarsi nei seguenti punti.

Primo, nessun gruppo politico ha inteso rivendicare la paternità di quest'atto, pur valutandolo positivamente. E' indubbio che ogni forza politica lo avrebbe impostato in modo diverso, secondo la sua linea, la concezione che ha dell'uomo e della società, il modo di interpretare la realtà. E' altrettanto vero, però, che il giudizio non sarebbe stato egualmente positivo per le differenze che contraddistinguono i vari partiti, in termini di ideali, di esperienze, di cultura e di fede politica. Questo documento, infatti, non è frutto di un solo partito, ma di partiti che si riconoscono nell'intesa, che hanno firmato il patto di legislatura.

Esso nasce dal libero dibattito, ed il principio del dibattito si fonda sul contraddittorio. Il confronto democratico non significa, quindi, acquiescenza, appiattimento, ma discussione, sforzo dialettico.

La strategia del confronto, a mio avviso, non ha dato interamente i suoi frutti, però ha conseguito un primo risultato, che è quello di aver costretto le forze politiche ad aprire il dibattito sui problemi concreti e non su astrat-

te disquizioni ideologiche. E quando ci si misura sui contenuti (cosa che è avvenuta durante l'esame del bilancio) l'accordo è possibile, oltre che utile, in quanto viene a realizzarsi una convergenza di partiti diversi per obiettivi che sono comuni: la ripresa economica, il rilancio autonomistico, la lotta al terrorismo.

L'intesa programmatica, che scaturisce dalla politica del confronto, non può essere accantonata per inseguire chissà quali formule o in nome di posizioni più avanzate; andando in questa direzione, volendo forzare i tempi, aumenterebbero le difficoltà assai gravi che oggi si presentano alla nostra Isola ed al nostro Paese.

Secondo, il bilancio è inadeguato alle esigenze del popolo sardo, e questo non è un mistero per nessuno. Lo ha ammesso la Giunta, tant'è vero che propone, per la evidente scarsità delle risorse, il ricorso a mezzi straordinari. L'importante è che le poche disponibilità vadano spese bene, con molta oculatezza, e nel senso giusto. Le difficoltà economiche sono al centro del programma, la situazione è realmente pesante, per non dire drammatica; la disoccupazione ha raggiunto livelli probabilmente superiori a quelli del periodo post-bellico; le aziende, piccole e grandi, sono in crisi e migliaia di operai vedono minacciato il loro posto di lavoro; assistiamo ad una paurosa caduta degli investimenti, ebbene, questo programma scaturisce da una attenta analisi della realtà e da precise scelte politiche.

Una delle scelte che caratterizzano positivamente questo bilancio riguarda il recupero dei fondi da destinare agli interventi nei settori produttivi, a salvaguardare gli attuali livelli occupativi e a creare nuove occasioni di lavoro; recupero di fondi perché il mantenimento delle spese fisse, obbligatorie, vincolanti per legge, non consente un margine di ampia manovra in questa direzione.

Per raggiungere questo obiettivo si è andati verso la delegificazione, la riduzione delle spese correnti e di quelle spese che sono state ritenute non indispensabili e non urgenti e verso la revisione della politica degli incentivi. Ed oc-

corre dire, con molta schiettezza, che una operazione del genere non è stata semplice, né facile. Bisogna obiettivamente riconoscere che quando si passa dalle affermazioni di principio alla esecuzione pratica, sorgono difficoltà per tutti.

Quando si dice che bisogna privilegiare il mutuo in luogo del contributo il discorso va fatto per ogni genere di contributo, compresi quelli riservati ad enti ed associazioni varie. Purtroppo, quando si toccano certi problemi, il meccanismo non funziona, e ciò perché vi sono reconditi interessi politici, o per meglio dire partitici, perché si parla di diritti acquisiti, e non mancano mai le pressioni di persone, o di gruppi o di categorie. Anche chi vi parla, senza avere avuto pressioni di sorta, ha tentato di influenzare in un certo modo il sottocomitato, appena si è arrivati ad esaminare i capitoli di spesa riguardanti l'artigianato. In quella circostanza mi sono battuto perché una consistente quota venisse assegnata ai contributi in conto capitale, pur condividendo il principio che bisogna privilegiare il mutuo.

Sono convinto che il contributo diseduca, non responsabilizza, è indice di assistenzialità, non di crescita autonoma e che conviene, in momenti come questi di ristrettezza finanziaria, trasformare il fondo di rotazione in un fondo di abbattimento interessi per mobilitare più risorse ed ampliare la quantità degli interventi. La mia potrebbe apparire una contraddizione, tuttavia la mia posizione nasceva e nasce, non tanto dal fatto che bisogna rispettare la legge numero 40 e che, se si vogliono abolire i contributi, bisogna modificare la legge, quanto dal fatto che il contributo è fortemente sentito dalla categoria degli artigiani. Come si spiega che per il 75-78 per cento gli artigiani chiedono il contributo e che per il 20-25 per cento ricorrono al mutuo? Certamente esiste una mentalità che è tipica dell'operatore economico sardo che ha paura di indebitarsi, di firmare cambiali, ma non bisogna dimenticare le enormi difficoltà che si frappongono per l'eccesso al credito: garanzie personali e reali, avalli, fidejussioni e balle varie. Ripeto che non è semplice delegiferare, ridurre le spese di tanti capitoli, procedere alla revisione degli incentivi, anche se per l'agricoltura si

è già iniziato a ridurre la misura o ad abrogare completamente il contributo.

La Commissione integrata, consapevole di queste difficoltà, è andata avanti nella linea tracciata dalla Giunta, approfondendo una per una le poste di bilancio e vagliando la opportunità di tagliare il capitolo di spesa. Può darsi che alcune riduzioni siano eccessive e che occorrerà rivederle. L'errore potrebbe essere tecnico, ma, a mio modo di vedere, non si è sbagliato sul metodo, di impostazione e di indirizzo, sempre che si voglia fare una valutazione politica complessiva del bilancio.

Senza questi tagli, noi ci saremmo trovati davanti ad un bilancio che, nella sostanza, come se la crisi economica e sociale non esistesse e come questa non colpisse in modo particolare le categorie più deboli e le zone più povere, come la Sardegna. Senza questi tagli operati dalla Giunta e dalla Commissione non saremmo andati in direzione del triennale, non vi sarebbe stato questo collegamento tra bilancio e programmazione, non sarebbe stato possibile l'accantonamento di somme da riservare a quei settori che, se opportunamente sostenuti, aiutati, incoraggiati, possono influenzare positivamente l'economia della nostra Isola.

Ed i settori che sono stati individuati sono l'artigianato, il turismo, le piccole e medie industrie, l'agricoltura.

Io non mi dilungo a parlarvi dell'artigianato, perché tutti conosciamo l'importanza ed il ruolo che svolge questo settore sotto il profilo economico, sociale e produttivo. Esso è diffuso, contrariamente ai grossi complessi industriali, in tutto il territorio dell'Isola in modo capillare e diversificato. La erogazione delle provvidenze di legge serve perciò a diffondere l'intervento regionale in tutti gli strati della popolazione. Però l'artigiano non si contenta più dei bei discorsi, ha bisogno di mezzi finanziari per operare. Ed i fondi che la Regione ha messo a sua disposizione col triennale si sono ridotti da 40 a 30 miliardi. Bisogna che i partiti dell'intesa autonomistica compiano uno sforzo per ripristinare tale finanziamento che comunque sarà sempre inadeguato alle effettive esigenze.

Soltanto la Regione può fare questo sforzo perché lo Stato non interviene più per il settore, né con leggi ordinarie, né con leggi speciali.

Detto questo, io mi permetto di richiamare la vostra cortese attenzione sul problema che più sta a cuore alla categoria artigiana: l'apprendistato. L'artigianato non può assumere apprendisti perché non ce la fa a pagare il salario previsto dal contratto di lavoro. Egli non si rifiuta di insegnare la sua professione, di mettere a disposizione dei giovani la sua bottega, i suoi macchinari, le sue attrezzature, ma non è in grado di sostenere un onere così elevato. Le conseguenze sono evidenti: oltre a non agevolare l'applicazione della legge 285 sull'occupazione giovanile, si può verificare per l'artigianato quello che già sta succedendo per l'agricoltura, dove sono rimasti soltanto i vecchi. Se non si corre subito ai ripari, noi assisteremo, in un lasso di tempo non molto lontano, alla totale estinzione, alla scomparsa di questi settori fondamentali della nostra economia e, magari, continueremo a parlare di valorizzazione delle risorse locali! E' un problema che deve preoccuparci tutti e che può essere risolto, non facendo affidamento sui corsi più o meno complementari che non offrono serie garanzie di merito alla professionalità, ma facendo affidamento sulle aziende artigiane che da sempre hanno costituito una autentica ed insostituibile scuola.

Circa il turismo c'è da dire che, oltre alla importazione di valuta pregiata che ci consente di ripianare il deficit della nostra bilancia commerciale, esso è diventato un settore trainante della nostra economia. Esso va potenziato perché produce reddito e lavoro. Si tratta di valorizzare le nostre bellezze naturali, la nostra storia, la nostra cultura, di offrire agli altri questi meravigliosi prodotti della nostra terra mediante una adeguata attività promozionale. Il progetto per lo sviluppo turistico servirà a considerare questo fenomeno in una dimensione diversa rispetto al passato, sarà uno strumento operativo idoneo ad allungare la stagione turistica e a qualificare le attività turistiche con la realizzazione di strutture atte a soddisfare le esi-

genze del turismo sociale, del turismo di massa. I programmi però da soli non bastano, se poi mancano i fondi.

Le piccole e medie imprese costituiscono il tessuto connettivo della nostra economia. In un momento in cui la grossa industria è gravemente colpita dalla crisi, soltanto le piccole e le medie aziende resistono, riescono a produrre ed a mantenere livelli occupativi. Il gigantismo industriale non ha risolto i grossi problemi che sono legati agli attuali squilibri territoriali e sociali. Io sono convinto che per ampliare la base produttiva, per un equilibrato sviluppo del territorio senza alterare l'ambiente naturale, per bloccare il triste e depauperante fenomeno dell'emigrazione, bisogna incentivare le piccole e le medie iniziative, le industrie manifatturiere, con l'intervento della mano pubblica, attraverso le finanziarie, al fine di promuovere un sistema di sviluppo autopropulsivo mediante il reimpiego delle risorse nell'Isola.

Quando parlo di incentivi, non voglio alludere soltanto al credito a lunga scadenza ed a tasso agevolato, anche se questo problema riveste particolare importanza per le piccole e medie imprese che, pur presentando condizioni di validità economica, non possono offrire, in proprio, le garanzie richieste dagli Istituti di Credito, ma intendo anche fare riferimento ad una politica più incisiva e più organica degli agglomerati industriali di interesse regionale. Probabilmente è necessario un progetto per queste zone, per dotarle delle infrastrutture e dei servizi indispensabili, in modo da favorire l'insediamento delle piccole e medie aziende. Un particolare e approfondito esame meritano quelle che gravitano sull'edilizia, soprattutto quella abitativa, per la quale è stato già preannunciato un progetto regionale. Basti dire che il 30 per cento degli occupati proviene dall'edilizia, senza considerare tutto ciò che ruota intorno a questa attività. A mio avviso, una delle cause che hanno contribuito a creare la situazione stagnante nel settore dell'edilizia, è da ricercarsi anche in una certa normativa degli Istituti Autonomi Case Popolari. Non è ammissibile che uno Stato che non costruisce case, si permetta poi il lusso di assegnare appartamenti il cui valore si aggira

intorno ai 45 milioni. Mi domando se questi alloggi siano, se non proprio economici, almeno popolari. Certo è che se i privati avessero ricevuto lo stesso ammontare a titolo di mutuo avrebbero costruito tre appartamenti.

E' auspicabile che con l'entrata in vigore del piano decennale dell'edilizia, della legge sull'equo canone e della legge nazionale Bucalossi, si determini il rilancio dell'edilizia, si offrano più alloggi sul mercato e si assicuri l'occupazione di tanti addetti, i quali non trovano alternativa di sfogo.

E' inutile sottolineare la scarsità dei mezzi previsti in bilancio per l'agricoltura. Ciò probabilmente sarà dipeso dal fatto che esistono fondi speciali per questo settore. A proposito di fondi speciali, io condivido in pieno la tesi del Presidente Soddu, il suo richiamo ad una riflessione attenta sulla riforma del settore agro-pastorale. Il problema del Monte Pascoli va riesaminato ed approfondito. Se anche riuscissimo con 100 miliardi ad acquisire 95-100 mila ettari, non avremmo fatto gran che, perché rappresenterebbero appena il 7 per cento dei terreni pascolivi dell'Isola. Ma, oltre a ciò, che senso ha il trasferimento oneroso del titolo di proprietà dal privato alla Regione? Siamo proprio convinti che questo servirà a migliorare la situazione nelle nostre campagne? Cosa ce ne facciamo di un patrimonio terriero indispensabile, di un demanio regionale? Ne abbiamo anche un altro, quanti ne vogliamo fare? Abbiamo i terreni comunali, che, pur essendo accorpati, sono i più abbandonati. Perché creare un altro demanio? Non ha senso, se si considera che il rapporto tra proprietà ed impresa è profondamente mutato in questi ultimi anni e che il buon andamento del mercato, per il fatto che ha elevato i redditi delle imprese, ha spostato il problema delle strutture fondiarie a quelle produttive e di servizio. Lo scopo dell'investimento non è quello di acquisire terreni per poi renderli indisponibili, ma è quello di produrre.

Il Monte Pascoli deve essere concepito ed utilizzato come un programma per la realizzazione di piani di riordino fondiario all'interno delle zone di sviluppo e alla costituzione di aziende per la produzione di scorte foraggiere al servizio

delle cooperative. La Regione deve assolvere il ruolo di intermediazione per la ridistribuzione dei terreni ai fini dell'accorpamento.

Sono questi i quattro settori che sono stati individuati e che meritano tutta la solidarietà ed il sostegno della collettività sarda. Si dirà che i soldi non bastano, e questo è vero; però bisogna farla finita con la politica dei puntellamenti, dei salvataggi assistenziali a catena, prescindendo da qualsiasi valutazione sulla validità economica e sulle condizioni tecnico-produttive delle aziende in crisi, col pretesto di salvare alcuni livelli occupativi e non altri. Agire in questo modo significa non solo non affrontare il problema della disoccupazione, ma sperperare i fondi pubblici.

Aiutare questi quattro settori significa aiutare la classe imprenditoriale sarda, valorizzare le nostre risorse locali, le energie esistenti nella nostra Isola, perché sarebbe del tutto illusorio attendersi la rinascita della nostra terra da imprenditori estranei alla nostra cultura, ai nostri interessi, alle nostre esigenze.

Appare evidente che l'imprenditore sardo non può agire da solo, isolato, ma deve unirsi, consorziarsi, associarsi in cooperative se vuole superare le difficoltà di ordine strutturale e di carattere organizzativo che sono insite nelle modeste dimensioni aziendali.

Tutto questo sarebbe però insufficiente, se non si risolvesse, una volta per tutte, il problema dei trasporti, del collegamento, inteso come servizio sociale, fra la Sardegna ed il continente. Senza sciogliere questo nodo politico, il nostro prodotto non sarà competitivo nei mercati nazionali ed esteri, la Sardegna continuerà ad essere mercato di consumo e non di produzione.

Si è detto che le risorse sono limitate; ma riusciamo almeno a spendere questi pochi quattrini entro l'anno venturo? Io a questo punto debbo confessarvi il mio scetticismo. Ci troviamo di fronte a residui che si accumulano, ad uno Stato che ci accredita con notevole ritardo le somme che ci spettano, ad un sacco di intoppi e di intralci burocratici; se poi a tutto questo aggiungiamo le consultazioni, i meccani-

smi vari, le procedure defatiganti, il quadro non è certamente confortante.

Che senso ha avere operato dei tagli ed avere così imposto sacrifici, se poi non si assicura una spendita rapida dei fondi recuperati? Programmare non significa ritardare o bloccare la spesa, così come accantonare non significa, lo diceva il collega Saba in Commissione, "fare di più e meglio, ma fare di meno e peggio, col rischio di trovarsi con i cassetti pieni di carta". Ce la facciamo l'anno venturo a spendere i fondi accantonati nei nuovi oneri legislativi? Io ho i miei dubbi al riguardo, non tanto per i tempi necessari al varo di una legge, quanto per quelli necessari a mettere in funzione tutti i meccanismi inerenti all'applicazione della legge stessa. Basti pensare alla legge numero 40 sull'artigianato, alla legge numero 22 sull'edilizia, alla legge numero 25 che prevede la concessione dei contributi straordinari a favore di privati titolari ai autolinee, con le quali, nonostante sia trascorso un anno e mezzo, i destinatari non hanno ricevuto una lira.

E dire che questa legge rivestiva carattere d'urgenza: immaginiamoci se non ci fosse stata l'urgenza.

Li vogliamo sì o no spendere, così come ha proposto il collega Tronci in Commissione, i 48 miliardi della 183 per incentivare i settori produttivi e dare una risposta alla domanda pressante di occupazione? Non sappiamo se questi benedetti progetti regionali di sviluppo saranno territoriali o settoriali, sappiamo però che appena saranno pronti esiste la possibilità del reintegro delle somme, perché il vincolo imposto dal CIPE comprende l'arco di un quinquennio. Si può quindi provvedere alla loro spendita senza entrare in conflitto con gli obiettivi della 183 e della programmazione.

Bisogna accelerare il meccanismo della spesa, se vogliamo combattere la crisi, superare l'emergenza, la congiuntura. Io non credo che basti varare la legge sulla contabilità regionale per snellire le procedure, è un problema di volontà politica che riguarda tutti i partiti dell'intesa. Non è serio attribuire la responsabilità della Giunta, che è sempre espressione dell'intesa. Come mai questi signori Assessori, che da

9 sono passati a 12, sono incapaci a spendere? Perché non si procede ad una verifica delle procedure e dei meccanismi che ritardano la spesa? Non basta riempirsi la bocca di programmazione, la gente non ci capirebbe più.

La legge sulla occupazione giovanile non aumenterà i livelli occupativi se non, in minima parte, nel pubblico impiego, incrementando così il parassitismo. In condizioni favorevoli i giovani possono rientrare in agricoltura, inserirsi nell'artigianato, trovare occupazione nel turismo. Se questi settori non tirano, è perfettamente inutile fare conferenze regionali sull'occupazione giovanile.

La situazione disoccupativa giovanile è diventata drammatica e se non si pone rimedio con la dovuta tempestività costituisce un forte potenziale di eversione. Il problema va visto in riferimento alla profonda crisi che investe il nostro Paese.

I giovani contestano questo tipo di società e non è che si possano respingere così, con un giudizio superficiale, le ragioni di fondo che sono alla base della contestazione. Vi sono posizioni di sfacciato privilegio, come è dimostrato dalla giungla retributiva, che vanno combattute perché offendono la nostra coscienza di cristiani ed il senso morale di qualunque cittadino. Assistiamo a fenomeni scandalosi di evasione fiscale, di consumismo sfrenato, prevalgono ancora situazioni che contrastano con i principi di giustizia sociale, di maggiore libertà. I giovani vogliono una società nuova, in cui il sociale non venga confuso col gratuito, essi rifiutano un tipo di cultura che serve non a valorizzare l'essere, ma ad incentivare l'avere. Non si può garantire la macchina a tutti, la laurea per tutti, l'ospedale e la casa gratis per tutti, ma si può garantire ciò che è compatibile col sistema democratico, tutto ciò che è possibile in proporzione alle nostre risorse. Altrimenti viviamo in un mondo di sogni, stiamo inseguendo dei miti. La nostra è una società che sta privilegiando più i desideri che i bisogni. E' necessario un tenore di vita diverso, così come ci viene imposto dalla austerità, dalla scarsità di beni.

Per cambiare la società, i partiti devono

aprire altri canali di collegamento con la società civile. Abbiamo creato una rete di organismi decentrati: enti comprensoriali, comunità montane, comitati di quartiere; abbiamo creato i distretti scolastici, stiamo per creare i consultori familiari e le unità socio-sanitarie come strumenti di elevazione e di protezione sociale. Probabilmente occorreranno altri centri periferici di governo perché si realizzi una vera democrazia, altrimenti ci sarà sempre una contrapposizione fra pluralismo autentico e centralismo burocratico, totalizzante. Non è possibile che il potere politico possa intervenire in qualsiasi momento ed a qualsiasi livello, soprattutto quando il potere si risolve in un accentramento delle decisioni. La 382 conferisce più potere agli Enti locali; ciò rappresenta indubbiamente un fatto positivo contro la politica verticistica. Occorre però che sia i Comuni che i nuovi organismi decentrati siano responsabilizzati senza imporre decisioni politiche dall'alto, ma per evitare che queste nuove strutture diventino più oppressive di quando erano centralizzate.

Noi, come democratici cristiani, siamo dalla parte dei giovani. Noi non vogliamo realizzare una società capitalistica, che ha registrato cadute e fallimenti, ma non intendiamo neppure creare una società socialista che, dove si è realizzata, ha registrato altrettante cadute e fallimenti. Ci battiamo per una società nuova, guidata dal popolo attraverso la libera espressione dei ruoli di maggioranza e di opposizione, opposizione intesa non come scontro, ma come confronto, perché questa regola ha dato parlamenti liberi, ha dato autonomie locali, ha dato più ampi spazi di libertà. Attraverso forme vagamente unitarie si può arrivare ad un partito unico, che non rispetta certamente le regole della democrazia e della libertà.

Se questa crisi investe la D.C. per le sue preminenti responsabilità nella gestione del potere, essa tocca anche le altre forze politiche, responsabili nel bene e nel male di tutto ciò che si è modificato nella società. I problemi che dobbiamo affrontare, siano essi economici o sociali, non si presentano nel segno di un regresso, di un progresso, di un avanzamen-

to, di una crescita della società, di un suo cambiamento in senso positivo. In questi ultimi anni non vi è stato immobilismo, ma si sono verificate profonde modificazioni delle strutture sociali che hanno dato luogo a nuovi equilibri politici. Se parecchi problemi sono rimasti irrisolti, se vi sono stati errori, ritardi, degenerazioni, noi non ci sottraiamo alle nostre responsabilità. E' giusto però che anche altri facciano la loro autocritica, perché ciascuna forza politica, avendo avuto la libertà di organizzarsi e di far valere i propri interessi, ha contribuito a creare questa situazione. Noi rifiutiamo con forza, con decisione e con sdegno che tutti gli errori vengano addebitati alla D.C.. Noi abbiamo fatto la nostra parte per il cambiamento della società e come partito profondamente democratico e popolare abbiamo ancora qualcosa da dire sulle attuali trasformazioni della società stessa.

Certamente non è possibile restaurare vecchi equilibri, come pure non è possibile ipotizzare equilibri diversi da quelli attuali, sia perché non esistono sbocchi immediati, sia perché la D.C. non può gestire tutti gli equilibri politici, ma l'unico equilibrio politico: quello democratico.

Queste cose volevo sottolineare nel mio intervento per richiamare cortesemente l'attenzione dei colleghi, di tutti gli onorevoli colleghi su questi problemi vivi, scottanti, attuali, che si presentano in questa tormentata fine d'anno. Ed in modo particolare volevo richiamare la attenzione dei colleghi del P.C.I., che si proclama partito di lotta e di governo. Come partito di governo, noi conosciamo il vostro modo nuovo di governare. Noi non ci siamo mai attribuiti il carisma di essere sempre partito di governo, ma siamo anche un partito di opposizione, perché proveniamo dalla opposizione, così come abbiamo assunto responsabilmente il ruolo dell'opposizione dopo il voto del 15 giugno. Se poi la lotta è per la realizzazione dei punti programmatici, questa è anche la lotta della D.C.; se la lotta, invece, è per il logoramento del governo e delle istituzioni, allora la lotta è veramente deleteria e nefasta. In un paese come il nostro non contano i nominalismi, non si può procedere per schemi con slogan, conta la sostanza dei proble-

mi. E i problemi si risolvono con il concorso, con la partecipazione, con il contributo di tutti. L'uscita dalle difficoltà non può avvenire miracolosamente, ma con la solidarietà di tutte le forze politiche.

E, per concludere, esprimo il mio voto favorevole a questo bilancio nel suo insieme, comprese le relazioni che lo accompagnano. Esso presenta notevoli innovazioni rispetto al passato, come il raggruppamento di capitoli di spesa per oggetti omogenei, che ci consente una facile lettura e di capirne meglio la portata ed il significato. E' un bilancio di transizione, nel senso che costituisce una prima tappa verso il bilancio pluriennale. Approvo quindi questo bilancio, non tanto come atto contabile, ma soprattutto come atto politico, poiché è un momento della programmazione. Esso denota lo sforzo, la tensione della Giunta e delle forze politiche che la sostengono per uscire dal tunnel della crisi, per attenuare gli effetti dei condizionamenti esterni, per risolvere i problemi della Sardegna collocandoli in un quadro più vasto che riguarda tutto il meridione d'Italia. Non intendo mitizzare questo documento per le ragioni già esposte in precedenza, ma sono convinto che nelle condizioni attuali non si poteva fare né di più, né di meglio. Vi ringrazio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Biggio. Ne ha facoltà.

BIGGIO (P.S.D.I.). Signor Presidente, colleghi del Consiglio, credo che la cosa più certa, e sulla quale è difficile dissentire o scostarsi nella discussione in corso, sia la consapevolezza di trovarci di fronte ad un documento contabile scaturito da una situazione di crisi generale e drammatica.

La Giunta ci ha presentato un bilancio di transizione, o di avvio, io direi, verso un bilancio pluriennale, per uscire con il minimo danno da questo particolare e critico momento. Quando le situazioni si deteriorano, quando per forza di cose si deve correre a rimedi improvvisi per far fronte al precipitare degli eventi, è facile per chi non ha responsabilità dirette di governo muovere critiche e prospet-

re soluzioni ottimistiche, quindi opinabili, e dare intransigenti e negativi giudizi.

Il grave momento economico che attraversa l'intero paese e la nostra regione in particolare, non poteva non riflettersi sul documento che stiamo esaminando. La Giunta stessa, per dichiarazioni sia del Presidente, sia dell'Assessore alla Programmazione, non ha nascosto al Consiglio le difficoltà che ha incontrato nell'affrontare i problemi che attendono positive e sollecite soluzioni e si è dichiarata aperta ad ogni contributo che potesse migliorare il proprio lavoro. Noi crediamo che mai, come in questo momento, la azione regionale sia stata ostacolata e ritardata da così pesanti eventi riflessi. Il fatto di aver pensato, per la prima volta nella vita regionale, di aprire un mutuo per far fronte agli innumerevoli bisogni che quotidianamente si presentano all'esecutivo, per il risanamento del bilancio, è la prova più concreta e tangibile delle gravi difficoltà in cui ci troviamo.

Di fronte ad una situazione così precaria, preoccupata dalla gravità ed incertezza del problema occupazionale, sensibile alle istanze emergenti dalla classe giovanile, la Giunta non poteva non rivedere, con senso critico, scelte ed interventi del passato.

Si potrebbe dire, con una espressione che va di moda, che l'esecutivo ha fatto una riflessione. Se è vero, e noi non abbiamo motivi di dubbio, che il bilancio è assorbito dalle leggi degli ultimi sette anni, se una maggiore austerità, morale e politica, è più che mai necessaria se lo Stato non tiene fede ai suoi impegni, riducendoci i fondi di legge ed erogandoci con incomprensibili e negativi ritardi quelli che ci accredita, se sono rigidi gli interventi obbligatori, non si deve parlare solo di riflessione da parte della Giunta, ma di ampio e profondo ripensamento da parte di tutto il Consiglio.

Ancora una volta, e forse oggi con più forza che in passato, si ripropone il tema dell'autonomia, autonomia intesa come contestazione e rivendicazione nei confronti dello Stato, autonomia come valorizzazione, utilizzazione e sfruttamento delle risorse della nostra terra. E quale conclusione dovrebbe scaturire da questo bilancio, così largamente insufficiente, come ha affer-

mato il Presidente Soddu, così rigido nella sua incompletezza, possiamo dire noi, se non il ritorno ai principi informativi stabiliti dalla legge 268? Che senso avrebbe la valorizzazione delle risorse locali, se trascurassimo quel fondamentale punto di riferimento, con i suoi indirizzi programmatici? E' vero che la Giunta da tempo porta avanti con forza il discorso delle miniere e mette in luce l'importanza che riveste per la nostra Regione e non solo per essa. Abbiamo avuto modo di dire, a suo tempo, in questa sede, che la capacità della Giunta e del Consiglio si misurano sul successo dell'iniziativa mineraria. Ora è ancora di attualità perché, come sempre, il Governo centrale è sordo e tardo verso i problemi e le istanze della Sardegna.

Da quanto ci ha detto il Presidente Soddu, abbiamo appreso che il Governo è più aperto nei nostri confronti e che ha abbandonato la sua posizione primitiva in cui la logica aziendale precludeva ogni sviluppo minerario.

Signor Presidente della Giunta ... Non c'è! Lo dico a voi, amici e colleghi Assessori che siete un po' distratti. E' d'uso! Però questo vorrei dire vorrei che mi ascoltaste, un attimino solo, poi potete continuare a dormire o a leggere. Mi permetto di consigliarvi (questo era diretto al Presidente ma sarà diretto alla Giunta perché per me è un punto fermo) di diffidare ancora e sempre. Troppe volte le nostre iniziative sono state disattese; per troppo tempo i problemi minerari sviscerati dai nostri valenti tecnici in tutti i loro particolari, sono stati elusi.

Prova ne è che ne stiamo ancora parlando, mentre se vera e sincera volontà di soluzione positiva ci fosse stata, la parola sarebbe già passata alla occupazione delle maestranze e quindi alla produzione. (Tra parentesi, vedi i vari pacchetti e pacchettini piccoli o grossi che sono ancora di là da venire).

Se avesse ancora dubbi, nel diffidare, si ricordi del problema dello zinco, non ancora chiarito, come lei ci ha riferito, e di quello della metallurgia, punto fondamentale questo, a nostro avviso, per dare uno sbocco più economico e positivo alla vertenza ed alla ripresa del settore.

Per noi socialisti democratici il discorso sul bilancio va indirizzato soprattutto ver-

so gli investimenti produttivi che coincidono con il potenziamento e lo sfruttamento delle risorse della nostra Regione. Ed assieme alle miniere di cui abbiamo fatto cenno, un punto fermo di questi investimenti deve essere l'agricoltura. Le necessità di bilancio impongono austerità e quindi sacrifici. Per questa ragione, e non solo per questa, si è dato inizio al riordino degli incentivi. Da tempo richieste del genere erano avanzate da diversi settori dell'Assemblea e da singoli consiglieri; il caso ha voluto che si incominciasse dall'agricoltura. Chi opera nel campo agricolo, però di sacrifici ne sta facendo da sempre perché da sempre paga tributi anche alle avversità atmosferiche.

Noi le chiediamo, signor Presidente della Giunta, che una misura del genere, che è resa necessaria, deve essere generale, deve incidere e moralizzare tutti i settori dell'attività regionale; sarebbe ingiusto che un così importante provvedimento si esaurisse solo nel settore agricolo, i contributi a fondo perduto devono cedere il passo a mutui a tasso agevolato per non paralizzare o mortificare gli imprenditori di buona volontà qualunque sia il settore in cui intendono operare. Questo per il futuro. Per quanto attiene il passato però, sarebbe più che mai opportuno e giusto che la Regione facesse fede ai propri impegni sanciti con leggi vigenti; ne trarrebbe il vantaggio di una accresciuta credibilità (per chi avesse dei dubbi si tratta delle macchine agricole già acquistate contando sugli impegni della Regione che pare che non vogliano essere soddisfatti). E' bene tenere presente le necessità di affrontare in modo globale il problema delle acque e dell'irrigazione; non diciamo niente di nuovo quando affermiamo la cronica carenza di piogge sulla nostra regione, ma proprio per questo è più che mai necessario un piano organico che sfrutti tutte le risorse idriche di cui disponiamo. Una moderna agricoltura senza un progetto (ormai va di moda) delle acque è pura follia.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, un solo settore, nella crisi che travaglia la nostra Regione, registra un positivo incremento: il turismo. Non sta a me analizzare le cause o le ragioni molteplici di questo fenomeno, non penso sia

manifestata una ripresa artigianale di notevole interesse. Incrementare ed incentivare l'iniziativa turistica di massa ed alberghiera, significa creare collateralmente lo sviluppo dell'artigianato locale.

Per questa ragione bene ha fatto la Giunta a privilegiare il settore turistico, spinta ed incentivata alla ripresa dell'artigianato. Ci permettiamo solo di suggerire alla Giunta la possibilità di anticipare l'afflusso turistico alla primavera e di posticiparlo all'autunno. La Sardegna gode di un clima che può permettere una vacanza turistica a lungo raggio; se il problema verrà approfondito ed indirizzato verso una programmazione che vada oltre i tradizionali mesi estivi, i benefici che ne avranno gli operatori economici ed i lavoratori saranno più che sensibili. Tra gli investimenti produttivi quello dell'occupazione giovanile è per noi socialisti democratici uno dei più importanti. Non mi trovo d'accordo con qualcuno che ha affermato che si tratterebbe solo di ricreare impieghi o meno.

Ci sono tanti campi in cui si potrebbe operare, i giovani lo stanno dimostrando, anche in agricoltura col ritorno alla terra, quindi il problema va affrontato seriamente e non soltanto in maniera preconcepita per vedere solo il lato impiegatizio. Gli interventi in questo settore non possono e non devono essere limitati. Comprendiamo benissimo le difficoltà che la Giunta incontra nel momento attuale per superare questa difficile situazione, siamo certi però che nel prossimo futuro sarà possibile uscire da questo preoccupante stato di cose anche perché il problema sarà affrontato non solo da tutte le forze presenti in Consiglio, ma da tutto il mondo del lavoro e della cultura. La conferenza sull'occupazione giovanile che è necessaria e porterà i suoi frutti, che per forza di cose è stata spostata a gennaio prossimo non potrà non dare quegli utili suggerimenti che sono più che mai necessari al potere politico per non creare false illusioni. Le indicazioni che emergeranno da quell'importante convegno, noi siamo fiduciosi, appianeranno le difficoltà che al momento sembrano insuperabili. Non è possibile pensare ad una ripresa economica e sociale della nostra isola se

si lasciano senza lavoro e senza prospettive future decine di migliaia di giovani.

Signor Presidente, colleghi consiglieri, nel mio breve intervento sul bilancio ho esaminato solo alcuni punti che ho creduto fondamentali per la ripresa economica della Sardegna. A mio avviso l'agricoltura, le miniere, il turismo, l'artigianato e, non dimentichiamo, la pesca, (speriamo di varare entro l'anno prossimo la nuova legge) sono le fondamenta sulle quali potrà appoggiarsi la nostra economia se sapremo adeguatamente e serenamente operare. E' necessario quindi che la Giunta faccia uno sforzo per superare dispersioni settoriali e particolaristiche, per intervenire in modo massiccio nei settori portanti che, a nostro parere, si evidenziano nella valorizzazione delle risorse locali e produttive. Il lavoro che l'esecutivo deve affrontare non si presenta quindi scevro di difficoltà; si è parlato in questi ultimi tempi con più insistenza di delegificazione, non sarà un nodo facile da sciogliere, perché un così impegnativo compito richiede tempi lunghi ed una volontà politica ferma e decisa. Il risultato auspicato non dipenderà quindi solo dalla Giunta, ma da tutte le forze democratiche presenti in Consiglio. E' bene crearsi facili illusioni o sottovalutare le difficoltà che comporta un'attenta e necessaria delegificazione.

Signor Presidente, colleghi del Consiglio, questo bilancio, mi sia concesso di chiamarlo immobile (perché non si può più muovere, era difficile muoverlo prima, in Consiglio non lo muoveremo. Noi stiamo esprimendo soltanto il parere delle nostre parti per fare in modo che la Giunta possa accettare in maniera larga quanto si va dicendo, ma come bilancio non è rigido è proprio immobile) che, per necessità di cose è stato esaminato in tempi ristretti e a tappe forzate, ha nella sua riconosciuta insufficienza un grande merito: non ci manda all'esercizio provvisorio. In un momento difficile per la nostra terra, come quello che stiamo vivendo, l'esercizio provvisorio avrebbe appesantito enormemente la nostra situazione che pur tra divergenze e contrasti lo hanno approvato, hanno dimostrato grande senso di responsabilità politica. Questo documento contabile segna l'avvio

di una programmazione triennale di investimenti e di interventi per far uscire la Sardegna dal vicolo cieco in cui è venuta a trovarsi, trascinata da eventi nazionali ed internazionali. E' uno sforzo questo della Giunta per aprire un discorso nuovo che merita fiducia.

Il momento non ci concede facili entusiasmi né trionfistiche conclusioni; come socialisti democratici però siamo convinti che se tutti i partiti autonomistici continueranno ad operare con il senso di responsabilità che hanno dimostrato nell'affrontare la discussione nel sottocomitato ed in Commissione, molti dei problemi, che a prima vista ci si presentano insolubili, troveranno uno sbocco positivo. Poiché abbiamo fiducia che i partiti dell'intesa compieranno ogni sforzo per continuare a percorrere la strada intrapresa e poiché la Giunta ha mantenuto fede all'impegno assunto di una azione comune con il Consiglio, non noi abbiamo motivo, in questo momento, di negare il nostro voto di fiducia. Il Partito Socialista Democratico perciò voterà a favore di questo bilancio.

PRESIDENTE. E' iscritto a parlare l'onorevole Frau. Ne ha facoltà.

FRAU (Democrazia Nazionale). Signor Presidente, colleghi onorevoli, io ero convinto che la discussione sull'importante argomento del bilancio avvenisse in una atmosfera un po' più vivace, direi più sensibile, proprio per come i lavori si sono svolti nella Commissione integrata e nel sottocomitato, lavori che hanno portato necessariamente ad un impegno di tutte le parti politiche, e va sottolineata la capacità con la quale, da parte soprattutto di alcuni colleghi, l'esame è stato approfondito. Questo dato positivo non nasconde però la delusione, la mia delusione stasera, nel constatare che i banchi dei vari settori del Consiglio sono semi vuoti, evidentemente si trattava soltanto di rumori, innocui rumori, quelli che si erano sentiti durante i lavori in Commissione.

Perché dico questo? Perché la discussione del bilancio, non nascondiamocelo, avviene in un momento estremamente interessante, interessante e delicato perché vi sono sintomi

che affiorano molto chiaramente nel quadro politico nazionale e di riflesso anche nel quadro politico regionale, in un momento cioè in cui appare sempre più chiaro che le cosiddette pause (mi pare che voi della Democrazia Cristiana le chiamate morotee), le cosiddette pause morotee, di riflessione ...

MADDALON (P.C.I.). Ce ne sono anche altre.

FRAU (Democrazia Nazionale). Più o meno ci sono le pause, ma queste sono morotee, così le chiamano i colleghi della Democrazia Cristiana. Comunque lei è al di fuori ormai delle pause. Ecco, queste pause di riflessione, che dicevo i democristiani mi pare chiamino morotee, dei sei partiti dell'intesa, sembrano essere sempre più brevi, e più incalzanti e più pressanti i momenti di richiesta di verifiche, verifiche che non possono che preludere ad una nuova danza delle formule, nell'intento evidente di coinvolgere nella gestione diretta della cosa pubblica il Partito Comunista Italiano. Ecco, su questo tema sinora non ho sentito osservazioni da parte di nessuno. Mi pare che questo sia il tema principale, introduttivo della discussione a questo bilancio preventivo, perché la strategia del confronto è ritenuta ormai superata dal Partito Comunista che giudica le condizioni ormai mature per superare gli accordi programmatici.

L'onorevole collega della socialdemocrazia sta risvegliando la Giunta che diceva essere addormentata poco fa. Non so se tu sia ancora intento a svegliare la Giunta perché la credevi o la giudicavi addormentata.

BIGGIO (P.S.D.I.). Quando faceva quel che faceva mentre parlavo, io allora non dicevo nulla.

FRAU (Democrazia Nazionale). Ma no, sto scherzando. Non si può neanche scherzare!

BIGGIO (P.S.D.I.). E' una cosa seria quello che dicevo alla Giunta.

FRAU (Democrazia Nazionale). Glielo diremo anche noi.

BIGGIO (P.S.D.I.). Non è serio quello che stai dicendo tu.

FRAU (Democrazia Nazionale). Ancora non ho detto nulla! Ecco, questa è una critica aprioristica, senza dati di fatto. Troppo avventato sei, ti precipiti troppo nel giudicare senza avere l'oggetto del quale sul giudizio possa essere fatto.

Dicevo che la strategia del confronto è ritenuta dal Partito Comunista ormai superata. Lo abbiamo afferrato, ci è stato possibile afferrarlo durante i lavori della Commissione, e dunque superati gli accordi programmatici dell'intesa stessa che furono inventati per consentire la nascita dell'attuale Giunta che si regge, ormai, sui fragilissimi equilibri messi a dura prova dal riaffiorare di nodi politici, di struttura ed ideologici. In occasioni come quella della 169, della legge di riforma della 26, ferma in Commissione, dell'esame di questo bilancio (per non parlare di altri argomenti), a livello di Commissione ed anche di sottocomitato, questi nodi sono particolarmente riaffiorati e la corda (abbiamo avuto l'impressione e siamo sicuri di non sbagliarci) è stata tanto tirata dalle parti più responsabili e più interessanti, da sembrare addirittura che la corda stessa si potesse spezzare da un momento all'altro.

Non erano questi nodi imprevedibili al momento della stipula e della firma dell'accordo a sei. Ma, allora, lo dicevate tutti, da tutte le parti politiche, urgeva creare il nuovo quadro politico e per quella esigenza conveniva sacrificare qualcosa, quel tanto cioè che consentisse al Partito Comunista di compiere una serie di piccoli e rapidi passi verso l'ingresso ufficiale nel Governo centrale a Roma, e naturalmente in periferia nella Giunta regionale. Certo il tutto deriverà dal quadro nazionale che, pur nella sua complessità interpretativa, non nasconde, comunque, la volontà del Partito Comunista di rifiuto di ulteriori fasi intermedie con l'alternativa delle elezioni anticipate o il suo ingresso nel Governo. Poco fa ho sentito da parte del col-

lega Biggio, (io ne ho apprezzato l'intervento, lo posso dire ora che non è presente in Aula, perché altrimenti crederebbe che io lo stia adulando chissà per quali fini), ho ascoltato un apprezzamento ...

BIGGIO (P.S.D.I.). Non lo sapevi che ero dietro! Vai avanti ...

FRAU (Democrazia Nazionale). Mi fa piacere che tu ci sia. Apprezzava il collega Biggio il fatto che non si sia stati costretti all'esercizio. Eppure dell'esercizio provvisorio — il collega Biggio ricorderà — hanno parlato in termini politici, in termini di "opportunità politica", ricordo l'espressione, forze politiche della intesa a sei. Certo, anche per meglio è più compiutamente esaminare i termini del bilancio, certamente, esigenza questa che non può essere nascosta a nessuno perché il tempo a disposizione della Commissione integrata è stato veramente avaro, troppo ristretto tanto da essere costretto a sedute notturne, ma soprattutto veniva richiesto questo esercizio provvisorio, per consentire un arco di tempo di transizione e dunque di trapasso delle formule ove gli equilibri non esistono quasi più, lo abbiamo visto, lo abbiamo toccato nei lavori del sottocomitato e della Commissione integrata, e le intese, abbiamo ancora questo constatato, sono state quanto mai ardue se non addirittura, in molti momenti, impossibili.

Ecco queste cose bisogna dirle per fare una tornata disinteressata, certo, ma utile per chiarire un pochetto le nostre idee.

Di questo quadro politico il Presidente Sodu parlò poco, quando illustrò in Commissione integrata il bilancio. L'onorevole Macis, invece, in quell'occasione, fu esplicito, soffermandosi a considerare l'opportunità di nuove verifiche "urgentemente indispensabili" per inaugurare un "discorso nuovo" e meglio inserito nella realtà del momento che è di crisi, ma soprattutto di incertezze.

Ecco, ricordiamocene queste cose. Non dico niente che non sia stato pronunciato e che non sia stato ascoltato, attentamente ascoltato, dai colleghi che facevano parte, che fanno parte della Commissione integrata. E l'esame del bi-

lancio, in molti momenti è stato addirittura affannoso, tanto che si paventava la interruzione dello stesso. Molti momenti abbiamo avuto la netta sensazione che il tutto si dovesse arrestare nell'esame del bilancio, quando assistevamo alle critiche, ai tentativi talvolta non coronati da successo, se non dopo tanti sacrifici, soprattutto tra gli esponenti di parte democristiana e di parte comunista.

Abbiamo assistito a questo dibattito. Le schermaglie, nella considerazione delle cifre dei capitoli, dei singoli capitoli in bilancio, hanno palesato tutta l'incertezza e la precarietà del momento in cui si dibatte l'intesa a sei sempre più sottoposta a verifica anche a livello di dettaglio. Allora, diciamo che questo bilancio preventivo viene presentato e discusso in un momento interlocutorio che, evidentemente, precede il superamento definitivo delle adesioni al documento programmatico della intesa stessa.

Per ricercare una soluzione che soddisfi meglio e più compiutamente il partito comunista perché questo è il motivo, bisogna essere chiari e realisti. Naturalmente con il suo inserimento in Giunta, io penso che sia così; certamente è in atto questo affannoso lavoro di chiarificazione con una realtà che incalza inesorabile, realtà drammatica a tutti i livelli: economica, occupazionale, dell'ordine pubblico e da cui non si viene fuori, non si può venire fuori, esortando voi della Democrazia Cristiana ad erigere frontiere nette e invalicabili che vi distinguono irriducibilmente dal Partito Comunista o magari esortandovi alla sfida, allo scontro.

Noi non diciamo tutto questo, perché ci rendiamo conto, anche se con amarezza, con profonda amarezza, che voi della Democrazia Cristiana siete ormai prigionieri di una realtà che non altri, naturalmente, ma voi stessi avete contribuito a creare, e che poco conta, arrivati al punto in cui siamo, bisogna essere realisti, poco conta che voi riaffermiate che, malgrado tutto non perderete la vostra integrità politica, malgrado tutto quello che potrà avvenire non perderete, dite voi, la vostra identità politica.

Poco conta rammentare che in tutti questi anni, e sono 33, la vostra identità politica era proprio arroccata lì, nella frontiera dell'anti-co-

munismo. Poco conta che mai avete perso occasione elettorale per rinnovare, in toni sempre più allarmati, e convincenti anche, agli elettori questa vostra identità che fu, in occasione delle ultime elezioni politiche, il tema principale direi quasi della vostra battaglia elettorale quando oggi lo stesso Presidente del partito, lo stesso onorevole Fanfani che suggerì a Montanelli per il suo giornale lo slogan vincente: "Tappatevi il naso ma votate la Democrazia Cristiana" dice di essere disponibile per una diretta associazione con il Partito Comunista. Questa è la realtà. Il bilancio preventivo viene in Aula con questa realtà irreversibile come realtà oggettiva.

Questo avviene a livello nazionale e naturalmente qui a livello regionale. Dobbiamo perciò avere il coraggio di parlare un linguaggio responsabile, un linguaggio soprattutto essenzialmente attuale che la particolare situazione impone tanto da far dire, al più vicino collaboratore o al portavoce, come lo volete chiamare voi, il sottosegretario Evangelisti, tanto da far dire, tanto per essere precisi e puntualizzare diligentemente la situazione: "Sappiamo noi democristiani di non potercela fare più da soli". Ci siamo convertiti penserete voi, anche noi, siamo disponibili anche noi, riteniamo anche noi ineluttabile l'ingresso del Partito Comunista al potere? Noi il problema lo affrontiamo, perché ci rendiamo conto della realtà dalla quale non si può venire fuori senza avere un certo coraggio. Riteniamo anche noi ineluttabile l'ingresso del Partito Comunista al potere? A questa domanda le forze politiche arrivate al punto di traguardo in cui siamo arrivati, io penso che sia indispensabile, indispensabile precisarlo. Noi accettiamo la tesi di chi riconosce l'impossibilità di compiere il tentativo, lo sforzo di venire fuori dall'attuale situazione senza innanzitutto porre fine allo stato di incertezze del quadro politico che rende tutto precario e provvisorio. E siamo soprattutto consapevoli che al chiarimento ritenuto universalmente indispensabile non si possa arrivare, non si arrivi prescindendo dalla presenza delle forze comuniste.

Vorrei dire, che per l'attuazione del bilancio preventivo si deve poter contare, non sulla instabilità delle formule, ma sulla loro validità

per precise, concordate linee programmatiche. Per cui ancora prima della presenza da parte la Giunta, la Commissione integrata al disegno finanziario, e questa è una accusa che la mia parte politica rivolge all'esecutivo, doveva esserci il chiarimento. Ancor prima della conclusione dei non facili lavori della Commissione integrata si doveva giungere al chiarimento fra i due maggiori partiti per consentirci di guardare serenamente con un minimo di serenità e di certezza e di fiducia circa le loro intenzioni in ordine alla necessità di uscire dal tunnel della crisi.

Alla vigilia del voto su questo bilancio, ci è consentito apprendere che il gruppo comunista esprimerà la sua astensione malgrado sia, il documento, il risultato delle sue osservazioni e delle sue indicazioni accettate con grande sofferenza, e lo debbo sottolineare e riconoscere, dalla Democrazia Cristiana impegnata, di conseguenza, in grossi problemi interni. Ma non basta ricercare il chiarimento nei due più grossi partiti. Sono gli stessi Sindacati che, perdendo l'ampio potere di contrattazione del passato, debbono prendere atto dei motivi che stanno determinando apatia ed indifferenza nella classe operaia sempre più concentrata nella difesa del posto di lavoro o addirittura nella gestione della Cassa integrazione. Sono gli stessi vertici sindacali del resto, a lamentare la scarsa adesione agli scioperi degli operai, indifferenti ormai per la maggior parte, ma anche scettici sulla validità e sulla opportunità delle tesi che sono state e continuano ad essere gli impegni delle Confederazioni. Non è più soltanto crisi economica allora, o di posti di lavori, ma è anche e soprattutto essenzialmente crisi di fiducia. Perciò occorre coraggio e disponibilità a sacrificare ognuno qualcosa di se stesso, per scongiurare il pericolo che la comunità abbia ad abbandonarsi all'ultima veramente spiaggia cioè alla rassegnazione.

Se noi coltivassimo la tesi del "tanto peggio, tanto meglio" insisteremmo nella critica alle forze politiche maggiormente responsabili, ma non abbiamo scelto il metodo delle recriminazioni che, pur valide per la cronaca, e per la storia sono sterili al cospetto della realtà che raccomanda l'interpretazione seria e responsabile

con indicazioni utili perché le istituzioni abbiano a sopravvivere in regime di democrazia e di libertà.

Con questi intendimenti noi abbiamo partecipato ai lavori della Commissione integrata e del sotto-Comitato; non ostacolando, ce ne darete atto, ma agevolando il suo iter e contenendo perciò le nostre osservazioni perché ne fosse possibile l'approvazione entro il 31 dicembre, perché riteniamo questo bilancio criticabile e criticato abbondantemente, il meno peggio, di un esercizio provvisorio. Come vedete, io sto riprendendo le mosse critiche di giudizio, critiche, positive, del collega di parte social democratica che se fosse esercizio provvisorio determinerebbe altro smarrimento in quanti e sono molti guardano con scarsa fiducia all'istituto autonomistico. Ma non possiamo comunque esimerci dal dovere di sottolineare che gravi colpe ricadono pur sempre in quanti hanno consumato i macroscopici errori cui è derivata l'emigrazione massiccia e disoccupazione; fuga dalle campagne, crisi nel settore minerario e metallurgico, nelle costruzioni, nella chimica primaria e nelle fibre.

E' rimasto senza risposta il disposto dell'articolo 9 della 33, nel documento consuntivo e di verifica, per un adeguamento alle nuove esigenze per le variazioni della situazione economica e sociale! Come sono state disattese le finalità della programmazione per gli obiettivi di trasformazione di miglioramento delle strutture economiche e sociali che dovevano conseguire la massima occupazione stabile e superare gli squilibri economico-sociali e territoriali. L'atto di verifica in verità c'è stato, ma nessuna proposta di adeguamento ne è derivata, perché? l'assenza di un consuntivo di programma effettivamente realizzati.

Il bilancio 1978 è un documento che per non contraddire la particolare situazione economica isolana bloccata dalla crisi, persegue obiettivi di austerità e di risparmio, tosa la Commissione per il 25 per cento di straordinari e ad iniziativa sempre dello stesso sotto Comitato oltre 200 capitoli subiscono tagli più o meno consistenti. Penso che mai, un documento finanziario di altra Giunta precedente abbia su-

bito, ad iniziativa della Commissione Finanze integrata, una revisione così severa! Senza considerare la decisione della stessa Commissione di presentare oltre 30 o.d.g. per richiamare e impegnare la Giunta in atti amministrativi, di ristrutturazione e di riordino nei più disparati settori di sua competenza nei quali la stessa Giunta ha più disatteso, non a mio giudizio, a giudizio della intera sottocommissione.

Noi non sappiamo se la Giunta accetterà i risultati del lavoro della Commissione o se esprimerà, attraverso emendamenti, il suo dissenso. Ma in un caso come nell'altro, il prestigio dell'esecutivo sarà mortificato. L'ammissione del fallimento degli interventi regionali è contenuta nella espressa volontà di delegiferare.

Una esigenza ritenuta priorità che giunge in ritardo ma che è coraggiosa se si manifesterà nell'abbattimento di tutte quelle strutture che, pur di essere a tutti i costi sociali, hanno richiesto l'impegno di grossi capitali che, altrimenti impiegati, avrebbero contribuito a rendere meno grave la crisi nella quale ci dibattiamo. La nostra preoccupazione rimane pur sempre, per l'obiettivo difficoltà di introdurre un discorso nuovo in una società alla quale, trent'anni a questa parte la classe dirigente ha presentato schemi politici d'un certo tipo. Ma questo è un bilancio dalle pretese modeste, qualcuno lo ha definito un bilancio rigido, anelastico cioè; un bilancio con assenza di novità sostanziali, necessariamente impegnato in spese fisse e obbligatorie, non poteva essere diverso.

Io credo che non siano possibili grossi cambiamenti di indirizzo se non nell'arco di alcuni anni, come mi vien difficile credere ai famosi bilanci pluriennali. La realtà ci impegna con le sue esigenze e i suoi grossi problemi che non sono proiettabili né proiettati nel futuro, ma presenti e pressanti con tutta la loro drammaticità e la loro urgenza che è indifferibile nel tempo. Perché siamo nell'occhio del ciclone da troppo tempo e vale solo il discorso del salvataggio, del sopravvivere, cioè dell'oggi e non del domani. Perché abbiamo presente il problema di Ottana, che non è un problema in prospettiva ma problema dell'oggi; della SIR, delle miniere,

dell'agricoltura che ci impegnano in interventi di salvataggio e di difesa dei traguardi, anche se modesti, raggiunti. Perché non esistono presupposti, né qui da noi né nella penisola che consentano un discorso di interventi. Il nostro non è uno scetticismo a tutti i costi. Noi non crediamo che operatori privati siano più disposti a creare nuove aziende da noi. E non crediamo che le poche esistenti possano sviluppare la loro produzione. E' già un dato positivo se riusciranno a mantenere i livelli attuali, oberati come sono da massicce passività, che li rendono addirittura, che li bloccano addirittura in ogni e qualsiasi intenzione di movimento.

La SIR di Rovelli. Non ne ha parlato ancora nessuno, tacciamo, non diciamo nulla per amor di pace, basta semplicemente seguire le cronache, qualcuna le ha definite "cronaca nera". Le aziende private però, in tutto il territorio italiano, hanno investito 5.357 miliardi dal 1968 al 1977: di essi, solo 1200 sono stati versati dagli azionisti, il resto dalle banche o da istituti di credito speciale. Le industrie pubbliche, nello stesso periodo hanno investito 10.723 miliardi e solo 1.651 versati dagli azionisti. L'industria italiana cioè, negli anni citati, si è indebitata di 80 lire per ogni 100 lire investite.

Con un consuntivo di passività così elevata, vi può essere spazio per un discorso diverso da quello del salvataggio? Io penso che non vi sia spazio. Siamo convinti della necessità che l'industrializzazione vada perseguita, ma su metodi e concezioni diversi consentendo margini di profitto cioè, per creare la possibilità, così, di nuovi investimenti. Continuando come per il passato, l'intervento pubblico sarà sempre richiesto per opere di salvataggio e le aziende costrette a lavorare solo per pagare gli interessi dei capitali avuti in prestito. La situazione delle nostre grandi aziende è probabilmente il punto nodale di tutto il discorso e dell'avvenire della Sardegna e di tutta l'Italia, ma va sottolineato che sono le piccole imprese quelle che offrono maggiori capacità occupazionali con minor sacrificio del pubblico denaro. Pur nella realtà della crisi, le imprese minori danno sufficiente dimostrazione d'essere strutture sane e perciò debbono godere del privilegio del po-

tere pubblico.

Ecco, in prospettiva, una selezione, una scelta, un indirizzo nuovo da tenere costantemente presente nelle azioni future, assieme all'artigianato verso il quale il bilancio della Regione deve manifestare maggiore e più convinta attenzione per il cospicuo numero degli addetti che possono aumentare se le incentivazioni previste in legge si tradurranno in realtà. Essendo questo il settore che più d'ogni altro trattiene chi vi attende assieme alla propria famiglia nei nostri piccoli centri che altrimenti si spopolerebbero sempre di più. Ma è grave che la Regione non risponda con tempestività alla volontà di operare di questo settore, conservando invece nel suo archivio migliaia di pratiche, frenando così ogni spinta produttiva.

Quante sono le domande di sussidio in esame? Diamo una risposta, precisiamo. Leggiamo assieme al numero complessivo delle domande la data di presentazione. E' inconcepibile che tutto cammini così lentamente nell'apparato regionale! Eppure, mai come ora il tempo è denaro per la lievitazione dei prezzi e per la sempre più scarsa capacità di acquisto della lira. E' vero che le proposte contenute nel disegno di bilancio appaiono come un insieme raccoglittico di misure che difficilmente potrebbero essere disposte lungo il filo logico di una certa strategia, ma per il settore dell'artigianato sarebbe sufficiente maggiore diligenza e tempestività, vorrei dire, oserei dire, almeno a livello burocratico.

Riteniamo valido il discorso del turismo, che altri prima di me hanno affrontato, anche se con la presenza delle industrie petrolchimiche, le sue prospettive sono già meno interessanti che nel passato, almeno per quanto concerne il turismo potenziale. Il turismo, da noi, interessa quasi essenzialmente le spiagge ed il mare, che dobbiamo proteggere, difendere per non vedere compromesso tutto il settore: di qui il problema ecologico, assieme all'approvvigionamento idrico e dalle comunicazioni. Sappiamo tutti che raggiungere la nostra isola o lasciarla, nei mesi estivi, non è un problema facile. Chi viene da noi per trascorrere le sue ferie prenota il viaggio di andata alcuni mesi prima assieme al viaggio di

ritorno. "E' sempre un'avventura — sentiamo dire da coloro che vengono nostri ospiti durante i mesi estivi — il viaggio in Sardegna". E non siamo sicuri, non dobbiamo essere certi che ancora tutti o tanti siano disposti a farlo in futuro, quando è molto più facile raggiungere altre spiagge come la Grecia, la Jugoslavia o la Spagna.

L'impinguamento del credito alberghiero è un dato positivo, ma vorremmo maggiore attenzione nel settore ecologico e per quello dei trasporti. In un bilancio che deve tenere conto della difficile, lunga congiuntura, impegnato come è, e come dev'essere, a difendere gli attuali livelli occupativi minacciati dalla permanente crisi, è difficile, colleghi del Consiglio, e amici che mi avete preceduto in questo dibattito, è difficile ritrovare spazio per introdurre seriamente il discorso della 285 della disoccupazione giovanile per un piano regionale di intervento in materia di servizi che siano socialmente utili. Non è una cosa facile! Ma non possiamo deludere, cerchiamo di non deludere, sforziamoci perché non siano delusi quanti hanno scritto il loro nome nelle liste speciali di collocamento. E li deluderemmo se solo pensassimo, o confidassimo nella risposta che ci può pervenire dal mondo industriale che, come abbiamo già detto, compirà già un miracolo mantenendo gli attuali livelli.

Nelle nostre industrie si parla, ci si esprime con un solo verso "resistere", e non "avanzare". Pur tuttavia le stesse industrie, mi pare, per trovare una giustificazione oltre a quella che è obiettivamente constatabile, le industrie pare vogliano dire che se nelle liste speciali potessero essere invece di diplomati altri con mansioni per esempio di produzione e tecniche, la realtà sarebbe diversa, probabilmente anche le stesse industrie, pur nella situazione di enorme difficoltà in cui si dibattono, sarebbero disponibili e disposte ad accogliere i giovani che fanno richieste di lavoro. Ma per il 6 per cento tutte le liste delle regioni italiane, dal 60 al 65 per cento sono purtroppo costituite da giovani muniti di diploma. E' necessario a questo punto considerare i fondi della 183.

L'onorevole Tronci si è intrattenuto nei

lavori della Commissione integrata su questo importantissimo problema, su questo importantissimo capitolo, e ci ha sufficientemente illustrato difficoltà, certo, ma anche possibilità che vi possano essere di impiego delle somme che, circa 48 miliardi, non possono essere spese durante il 1978 non essendo pronti i progetti regionali triennali di sviluppo. Ecco, questi 48 miliardi potrebbero essere impiegati subito in settori produttivi, certamente, cercando settori produttivi e questo lavoro consentirebbe di offrire occupazione se non a tutti, certamente ad un cospicuo numero di giovani che occupazione vanno cercando. Si riprendano in esame le 40.000 e passa richieste di mutuo agevolato, della ex legge numero 15, se fosse possibile, per la casa, previa naturalmente una nuova convenzione con gli istituti di credito autorizzati al Credito fondiario, perché così potremmo convogliare, non soltanto fondi pubblici, ma anche e soprattutto gli eventuali possibili risparmi delle famiglie che coltivano il sogno della propria casa. Si definiscono le pratiche giacenti che interessano i settori produttivi e i servizi sociali e si creeranno, probabilmente, i presupposti almeno per l'offerta occupazionale.

Dobbiamo pur dire quali provvedimenti, almeno per essere coerenti, dobbiamo pur dire almeno quali provvedimenti dobbiamo adottare per uscire dal tunnel della crisi e per offrire occupazione. Dobbiamo essere precisi su questi temi. Dobbiamo uscire dal campo delle chiacchiere per introdurci nella realtà. Non è possibile brancolare ancora nel buio. Perché tante tasse, ci domanda il contribuente, perché l'aumento delle tariffe, si domanda ogni cittadino, le restrizioni, i risparmi forzosi, i sacrifici per accrescere gli investimenti, per contenere gli avanzi pubblici, per soccorrere le imprese disestate, per difendere o aumentare l'occupazione. Perché tanto sacrificio se poi non si raggiunge una prospettiva. Perché le stangate sempre ricorrenti? Se tanti sacrifici del contribuente non servono a creare posti di lavoro per i giovani che lavoro richiedono, se tanti sacrifici non sono sufficienti, dite, fate dire, a chi deve dirlo, onestamente, responsabilmente che cosa è ancora necessario e utile fare.

Questo è discorso serio che si deve introdurre. Non si dice nulla di concreto e non si tracciano i programmi seri, se non si è in grado di individuare i mezzi e gli orientamenti per il superamento della congiuntura. Alla fine del '76 e ora alla fine del '77 parliamo solo e sempre di congiuntura! Non parliamo d'altro, sempre di congiuntura. Parliamo sempre lo stesso linguaggio. Cosa ci aspetta alla fine del 1978? Altra congiuntura? Il problema della forestazione ha i suoi lati positivi, ma soprattutto a livello sociale e della occupazione. La Regione integra i salari a favore dei lavoratori dei cantieri ministeriali di rimboschimento, ma è difficile poter dire che i fondi ministeriali e regionali siano bene impiegati. E' difficile poterlo dire.

Quanti miliardi sono stati spesi comunque nel settore e quanto spazio è stato ricoperto da alta vegetazione? E' stato tentato un consuntivo? Siamo preparati a difendere i nostri boschi, i vecchi, quelli esistenti e quelli che stanno sorgendo dalla calamità degli incendi? Non sembra un problema da niente, è un problema importantissimo addirittura che si presenta in termini drammatici quando cominciano i mesi estivi.

Non è un problema di poco conto, dicevo. Se pensiamo che le fiamme divorano spazi boschivi più ampi di quanti ogni anno non se ne creino, malgrado la presenza delle così dette squadre antincendio costrette a lottare contro le fiamme con una attrezzatura addirittura ridicola. Va bene che tutti i servizi sociali, come viene richiamato da uno specifico ordine del giorno che sarà presentato dalla amministrativa della Commissione integrata del sottocomitato verranno ristrutturati, ma intanto vorrei suggerire alla Giunta, se mi è consentito, vorrei suggerire alla Giunta di intervenire, per risolvere un problemino che, poi vedrete, non sarà di poco conto. Ecco l'immediato impiego perché il momento, è l'attuale, dei "virus entomopatogeni" in difesa della vegetazione boschiva nella lotta contro le larve della "Limantria dispar L." che quasi tutti gli anni defoglia gravemente oliveti e soprattutto le sugherete dell'Isola, se è vero che nel laboratorio di Fitopatologia della stazione sperimentale di Tempio Pausania del sughero nell'indagine in materia

di lotta microbiologica è stato individuato il virus.

Il Craai, che è un servizio sociale, può essere incaricato di effettuare i necessari interventi, è questo il momento. E un danno, non esagero, di parecchi miliardi potrà essere scongiurato.

Ecco, fate ora le conclusioni che riterrete più opportune. Non è possibile introdurre comunque seriamente il discorso di una maggiore produzione come ho sentito parlare da alcune parti soprattutto durante i lavori della Commissione e del sottocomitato, senza affrontare i trasporti, il problema dei trasporti da e per la penisola, hai fatto bene a sottolineare l'urgente necessità, non deve sorprendere nessuno il fatto che la produzione orticola sia diminuita così sensibilmente e non ci dovrà sorprendere se in futuro diminuirà ulteriormente, quanti attendono al settore sanno che a conti fatti non vi è più convenienza ad esportare essendo troppo onerose le spese di trasferimento del prodotto nei mercati di consumo della Penisola, tanto onerose queste spese da non lasciare spesso alcun margine di utile.

Della legge quadrifoglio mi pare recentemente approvata dal Senato, una riserva del 40 per cento a favore del Mezzogiorno, dobbiamo poterne e saperne cogliere tutti i momenti, ma soprattutto mi sia consentito sottolineare il momento, è la parte innovativa della fase di commercializzazione, se non risolveremmo urgentemente il problema che interessa la distribuzione dei nostri prodotti orticoli vedremo tra non molto nei nostri mercati di consumo assieme alle verdure di Israele, e assenti le nostre, quelle della Spagna, della Grecia e del Portogallo. Ora che è avvenuto l'allargamento dello spazio dell'Europa verde, io penso che nessuna regione, onorevoli Assessori, sia disposta ad accettare la punizione che è indiscriminazione razziale della graduatoria merceologica di carico, nel ventesimo secolo. Per una Regione che si chiama Sardegna, inserita nel contesto Nazionale vige ancora questa pesante insopportabile discriminazione.

Noi l'accettiamo, l'accettiamo pur facendo parte come dicevo del contesto nazionale unita-

rio, è una vergogna, che porta alla nostra debole economia danni incalcolabili. Esaminiamole queste cose, con calma e con pazienza e vedrete che cosa significa tutto questo. E' inutile volere allargare le ali della nostra produzione, quando permangono le robuste sbarre della gabbia dell'insularità che è quanto mai isolamento.

Non mi soffermerò a considerare il settore dell'agricoltura come non mi soffermerò a considerare il settore della pubblica istruzione. Vi saranno dei momenti nel proseguo dei lavori dove le nostre osservazioni della mia parte politica potranno esserci. Mi soffermerò per esprimere il mio pensiero che è della mia parte politica sulle intenzioni manifestate chiaramente dalla Giunta, dalla Commissione integrata di volere modificare il metodo delle incentivazioni. E' un grosso argomento ed io mi complimento con quanti hanno avuto ed hanno questo coraggio sul quale vale veramente la pena di meditare e di discutere seriamente, innanzitutto tentando di fare un consuntivo del metodo del sussidio praticato sin qui e non tanto per i sacrifici che tale metodo ha imposto alle casse della Regione e dello Stato, quanto per individuare i risultati conseguiti per la produttività e la partecipazione a livello di volontà e di competenza nei settori che maggiormente hanno potuto attingere a tali fondi. La risposta non può essere di approvazione e di conferma di quel metodo, ma di condanna. Ancor prima d'oggi avevamo espresso le nostre perplessità e la nostra condanna addirittura alla politica esistenziale non prevedendo risultati così negativi che prima di esserlo a livello economico sono stati, ed è più grave, di mortificazione dell'impegno alla capacità inventiva imprenditoriale, al rischio che è la principale caratteristica dell'imprenditoria privata in un regime di economia aperta e liberale.

Avevamo sostenuto e continuiamo a sostenere che il potere pubblico deve essere fattivamente presente a livello di infrastrutture che si chiamano approvvigionamento idrico per usi non soltanto di provviste energetiche, di strade e di mezzi di trasporto e di comunicazione, di assistenze tecniche e di quanto può essere utile per creare le premesse e le condizioni per unir-

ci ad uno sviluppo di attività produttive. Se ci fossimo limitati a questi interventi, e in più partecipando al pagamento di una quota di interessi per eventuali crediti, non avremmo subito la beffa, perché di beffa si deve parlare, perpetrata e consumata da tanti avventurieri calati qui da noi per cercare e purtroppo ritrovare soddisfazione alla realizzazione dei loro programmi che in definitiva, non hanno mai o quasi mai coinciso con le nostre aspettative e con i nostri interessi.

Industrie inventate, abbiamo visto, prescindendo dalle realtà locali, con l'evidente interesse di giocare d'azzardo hanno bruciato preziosi miliardi del contribuente dei quali o per molti dei quali rimangono soltanto i tristi ricordi all'interno delle aziende ove regna il silenzio perché tutto si è fermato o dove la fatica si accomuna alla preoccupazione della minaccia di licenziamento.

Se non vi fossero altri motivi per giustificare il nostro dissenso, dissenso del resto all'istituto del contributo, basterebbe questo, la necessità cioè di sbattere finalmente la porta in faccia a quanti, e non sardi generalmente, vengono da noi armati di furberia alla ricerca dell'avventura. E in verità i bilanci regionali, i fondi speciali, la 588, per una grossa fetta sono stati amministrati, dico amministrati da costoro.

Perciò noi accettiamo e condividiamo l'urgente necessità di introdurre un discorso nuovo sul metodo dell'incentivazione ma non crediamo che sia conveniente introdurlo così brutalmente come mi pare di avere capito, ora che abbiamo abituato tutti a confidare nei contributi a fondo perduto, e per alcuni settori addirittura sino a raggiungere il tetto dell'80 per cento.

Le iniziative e tutte le iniziative potrebbero arrestarsi perché traumatizzate da una innovazione che potrebbe non essere compresa e condivisa. La delegiferazione, grande atto di responsabilità politica, non è compito facile, soprattutto quando tocca il metodo della incentivazione.

Nell'introdurre il metodo dell'istituto di credito, dobbiamo rispettare e dovremmo rispettare l'esigenza che esso sia facile non oneroso e soprattutto graduato ai livelli di reddito per ogni specifico settore. Tenendo altresì

presente l'opportunità di consentire il più ampio periodo di preammortamento che consenta ad ogni intrapresa di muovere i primi passi che sono i più lenti e i più difficili senza l'assillo delle immediate scadenze. Noi ingiustamente additati per conservatori e anche per reazionari, vedremo così riconosciuta la validità di un metodo che senza essere ascoltati avevamo più volte indicato.

L'imprenditore a qualunque livello e per qualunque settore in un regime ad economia liberale, deve non soltanto possedere capacità e doti specifiche per ridurre i rischi delle sue iniziative i rischi che ci devono pur essere, per non sacrificare con il loro abbattimento, la caratteristica peculiare dell'imprenditoria.

Con l'istituto del contributo abbiamo trasformato l'imprenditore in assistito permanente, esonerandolo dalla volontà e dalla necessità di operare seriamente. Ma dobbiamo creare un clima di fiducia — ecco il presupposto — dobbiamo creare un clima di fiducia, di sicurezza e di rispetto per le parti. Senza tutto questo ogni discorso diventa enunciazione di principi; perché il discorso innovativo trovi comprensione ed adesione, dobbiamo ripagare il rischio dell'imprenditore con l'offerta della sicurezza anche a livello di profitto. In una situazione politica come l'attuale, questo presupposto vi sembra sia possibile? Sarà credibile? Il nodo è tutto qui, nella credibilità, nella riposta fiducia.

Ecco perché nella prima parte del mio intervento parlavo della necessità di un chiarimento che sarebbe dovuto esserci ancor prima della discussione del bilancio, dalla Democrazia Cristiana soprattutto e dal Partito Comunista Italiano, perché il documento dell'intesa è costantemente sottoposto a verifica. E' fin troppo evidente che il Partito Comunista lo giudica superato nelle sue linee programmatiche.

Quali potranno essere i termini innovativi perché il colloquio sia ancora possibile in futuro, e se nuovi termini saranno concordati e siglati, per quanto tempo saranno ritenuti validi? E' giustificata la diffidenza e dunque la sfiducia che trova sempre più spazio? Mai come ora è stato tutto incerto e provvisorio, quale parte politica non era sincera quando si esaltava l'ac-

cordo a sei come patto di legislatura? Lo ricordiamo tutti, si parlava di patto di legislatura e voi Democrazia Cristiana avete fissato dei limiti invalicabili nel tema delle concessioni al Partito Comunista? Quali sono?

La domanda vi giunge da tanti milioni di elettori italiani e sardi, che riconfermandovi la fiducia vi hanno reso garanti e responsabili delle istituzioni democratiche che contengono il pluralismo dialettico, la libertà di pensiero di critica e d'associazione; la garanzia della proprietà privata e dal risparmio. In una situazione tanto compromessa come l'attuale, le forze democratiche devono manifestare la loro disponibilità alla ricerca di temi che maggiormente interessano la nostra economia e la nostra comunità sociale, rifuggendo dagli atteggiamenti oltranzisti e dalle posizioni rigide, ma non si consentano tentativi diversi, non consentite tentativi diversi da quelli del rispetto della difesa dell'esaltazione del dettato costituzionale, ove tutti questi temi sono inseriti.

In queste posizioni di difesa e di esaltazione che la mia parte politica guarda con obiettiva valutazione allo sforzo della Giunta e della Democrazia Cristiana, impegnati alla

ricerca di mezzi e strumenti idonei che più ci rispondano alle attese sempre più deluse delle nostre popolazioni, convinti che siano essi, voi della Democrazia Cristiana, i partiti dell'intesa i primi a rammaricarsi del fallimento delle iniziative.

Ottana, le miniere, i trasporti, gli emigrati che sempre meno credono alla possibilità del rientro definitivo, i giovani alla ricerca della prima occupazione, sono temi imponenti e sconvolgenti che richiedono impegno e dedizione di tutti e di ognuno, sono temi che premono attorno al bilancio, perché dalla loro soluzione deriverà l'avvenire delle nostre comunità. Per la risoluzione di questi temi di questi problemi, noi, di questa parte politica, Democrazia Nazionale, siamo disponibili.

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio proseguiranno domani alle ore 10 e 30.

La seduta è tolta alle ore 20 e 05.

DAL SERVIZIO RESOCONTI

Il Capo Servizio

Dott. Irene Zurrida
